P. BENANTI, *La nuova logica del dominio. Potere computazionale, democrazia e condizione umana*, Roma-Bari, Laterza, 2026, 274 pp.

«Time is out of joint», con questa celebre frase di Amleto, Paolo Benanti suggerisce di sintetizzare le profonde trasformazioni a cui stiamo assistendo e che illustra nel libro con dovizia di particolari. L'Autore utilizza la metafora shakespeariana, che racchiude in sé un'eco medica, per indicare un senso di disordine e di dolore profondo che attanaglia il mondo contemporaneo, invocando la necessità di un intervento correttivo. Questa immagine diventa così un commento universale sulla condizione umana di fronte alle profonde ingiustizie del nostro tempo, associando il cambiamento radicale dell'ordine delle cose all'intima necessità di voler "raddrizzare" il reale. Raramente un'epoca è stata complessa come quella attuale, e ciò non soltanto a causa delle guerre, dell'emergere della Cina, che ridefinisce gli equilibri geopolitici, «dell'ascesa di leader come Trump e Milei, del post-umanesimo di Musk o della nascita dei nuovi "credo" tecnologici della Silicon Valley» (p. 211), ma soprattutto per le assolute e pervasive novità introdotte dalla dimensione digitale. Tutto ciò sta mutando radicalmente le dinamiche sociali, politiche e giuridiche delle democrazie; in questo esatto contesto si inserisce l'ultimo saggio di Benanti, volto a comprendere il senso di tale mutazione e a opporvi, laddove necessario, una ferma resistenza etica.

Nel primo capitolo, dal titolo *La condizione tecno-umana*, l'Autore avvia l'analisi della nostra quotidianità attraverso una prospettiva inedita, mediata dalle intuizioni di Gilles Deleuze: «Gli individui, secondo Deleuze, sono trasformati in "dividui", frammentati in dati che possono essere monitorati, analizzati e utilizzati per influenzarne il comportamento» (p. 10). Attraverso le parole del filosofo francese, Benanti interpreta la realtà plasmata dal digitale come uno strumento di puro controllo sociale, ponendo subito dopo una serie di interrogativi cruciali a se stesso e al lettore: «Come è possibile che l'informazione, elemento chiave delle tecnologie informatiche, sia di fatto uno strumento di controllo? È questo un esito accidentale o è nella stessa natura del concept? Questo elemento è una cosa propria della tecnologia dell'informazione o di ogni tecnologia? Come e quanto questo poi è riferibile alla nostra condizione umana in quanto tale e quanto è espressione della contingenza culturale?» (p. 11). È in questa cornice che l'Autore identifica l'esistenza contemporanea come una vera e propria condizione tecno-umana, decidendo di indagarla soffermandosi sulla complessa interconnessione tra relazioni umane, potere ed etica.

Nel secondo capitolo, *La natura del potere*, Benanti, rifacendosi ancora al filosofo francese, affronta lo studio del potere con un approccio multiplo, cogliendone contemporaneamente la

dimensione oppressiva e quella creativa, dinamica indispensabile per comprendere le forme contemporanee di sorveglianza e progettare strategie di resistenza. Richiamando la mitologia greca e la cosmologia esiodica, l'Autore scrive: «Possiamo delineare due elementi: da un lato *Kratos*, servitore fedele e strumento dell'autorità suprema di Zeus, simboleggia come il potere legittimo debba essere esercitato attraverso istituzioni e agenti che ne garantiscano l'effettività; dall'altro, nella cosmologia esiodica, *Kratos* contribuisce all'ordine cosmico, rappresentando quella forza necessaria per mantenere l'equilibrio e la giustizia nell'universo» (p. 40).

Questa concezione ambivalente risulta decisiva per introdurre le forme attuali di controllo e le relative risposte etiche, temi sviscerati nel terzo capitolo, *La missione dell'etica*, poiché «fondare un'etica e una figura di coscienza adeguata è un passaggio fondamentale per poter comprendere e gestire il potere computazionale» (p. 51). L'Autore sostiene che l'etica debba muoversi lungo quattro direttrici coordinate: la prima, che la pone in una postura critica di fronte a qualsiasi forma di potere; la seconda, le impone di elaborare nuovi paradigmi morali adeguati alla società vissuta; la terza, la colloca in una funzione di mediazione; la quarta, infine, le conferisce una tensione profetica necessaria a edificare una cittadinanza consapevole.

Dopo aver esaminato la natura del potere e il suo rapporto dialettico con la morale, il saggio analizza la genesi e le manifestazioni concrete della forza computazionale. Nel quarto capitolo, *Tecnocrazia ed etica delle tecnologie*, l'Autore si interroga sulla natura della tecnologia e sulla sua intima relazione con il mercato dei consumi. Nella complessità delle rapide trasformazioni figlie della rivoluzione digitale, il potere va interamente reinterpretato: «Per comprendere le nuove forme di influenza e controllo che plasmano la nostra realtà, dobbiamo volgere lo sguardo al cuore pulsante della nostra epoca: la computazione, il digitale e l'intelligenza artificiale» (p. 117). Come sottolinea con forza Benanti, le nuove tecnologie non sono affatto neutrali, bensì costituiscono le vere e proprie infrastrutture del dominio contemporaneo; da qui l'urgenza di un'etica digitale, ampiamente teorizzata nel quinto capitolo, *Potere computazionale: tra algocrazia e algoretica*.

Nell'ultimo capitolo, *Ideologie, politiche e geopolitiche computazionali*, l'Autore evidenzia come l'ascesa dell'intelligenza artificiale e dei suoi derivati abbia determinato la più grande concentrazione di potere nella storia dell'umanità, segnando l'apice dell'era computazionale. Diventa allora urgente maturare una profonda consapevolezza civica: «La nostra vita, nella stagione della computazione, è mediata dall'operato delle piattaforme, e queste non sono istituzioni» (p. 207). Di conseguenza, si

rivela indispensabile riportare al centro del dibattito pubblico la questione della responsabilità algoritmica.

Questo saggio si configura, inoltre, come una lettura propedeutica e complementare per comprendere in profondità lo spirito della prima enciclica di Papa Leone XIV sull'intelligenza artificiale, la *Magnifica Humanitas*. Come lo stesso Benanti ha ricordato in un lucido intervento sul *Wall Street Journal*, dinanzi a una rivoluzione che trasforma radicalmente il modo in cui miliardi di persone ricevono e valutano le informazioni, la Chiesa riscopre la propria missione storica nel porsi come guida per insegnare alle persone cosa meriti di essere creduto, offrendo ai cosiddetti *tech gods* un paradigma imprescindibile di autorità morale, responsabilità e discernimento del bene.

In ultima analisi, *La nuova logica del dominio. Potere computazionale, democrazia e condizione umana* non si configura come una resa rassegnata alla tecnocrazia o come un esercizio di sterile catastrofismo, bensì come un vibrante appello alla responsabilità civile e all'azione collettiva. Di fronte all'asimmetria tra la rapidità pervasiva degli algoritmi e la necessaria lentezza del discernimento umano, la vera scommessa democratica risiede nella nostra capacità di riappropriarci dello spazio politico e decisionale. Il recupero di questa centralità, come ricorda l'Autore nelle battute finali del saggio, «è possibile solo riconsiderando il nostro rapporto con la tecnologia non come un flusso inevitabile, bensì come un insieme di scelte umane e politiche che possiamo ancora influenzare per costruire un futuro più significativo e democratico, saldamente ancorato a istituzioni resilienti» (p. 208). Appunto, preservare l'umanità dall'illusione di un dominio invisibile.

MATTEO MARCACCIO